

VERSO IL CAPITOLO

Strumento di lavoro per la riflessione nelle comunità

«MISERICORDIOSI IN COMUNITÀ CON I POVERI»

1. *Introduzione*
2. *Obiettivo*
3. *Osservazioni sul materiale pervenuto*
4. *Tipo/Stile di Capitolo*
5. *Nodi da affrontare*

I. INTRODUZIONE

1. In sintonia col tema del Capitolo generale

È importante metterci in sintonia col tema del XXIII Capitolo Generale – *Misericordiosi in comunità con i poveri* – che ci permette la continuità con il nostro precedente capitolo, sottolinea la radice della nostra identità religiosa apostolica (Cst 61), ci chiede di rapportarci ai sentimenti del Cuore di Cristo.

Siamo consapevoli che, prima di “andare agli altri”, siamo noi toccati dalla misericordia di Dio. Così diveniamo collaboratori di tale misericordia, che sta alla base della *vita fraterna in comunità* e ci spinge a una vita aperta all’interculturalità e all’internazionalità (comunità “in uscita” verso le periferie per stare con la gente - *Lettera della Commissione preparatoria del XXII capitolo generale*).

2. Passi fatti per arrivare a questo strumento di lavoro:

- il sondaggio che ha coinvolto ciascun confratello, le commissioni e i segretariati provinciali;
- la sintesi delle risposte pervenute dal titolo “Restituzione”, che ci ha messo in grado di organizzare il cammino di preparazione;
- i tre incontri degli Under 65;
- i due documenti del *diritto proprio* (*Direttorio Provinciale – Regolamento del capitolo provinciale*) inviati alle comunità ai fini della condivisione dei loro contenuti;
- l’approfondimento circa gli ambiti / settori della nostra presenza, che ha impegnato ogni comunità, commissione, segretariato;
- la sintesi delle risposte pervenute è diventata la base da cui il Consiglio provinciale ha ricavato il presente strumento di lavoro per il *secondo tempo* della preparazione capitolare.

3. Celebreremo l’XI Capitolo Provinciale in due sessioni: 19-25 ottobre / 16-22 novembre.

II. OBIETTIVO

Esercitare un discernimento personale e comunitario, sentendoci parte della costruzione di un progetto, per offrire ai capitolari del materiale concreto su cui lavorare.

III. OSSERVAZIONI SUL MATERIALE Pervenuto

- Hanno risposto tutte le comunità, salvo una. Si sono espresse le quattro commissioni provinciali, il CAE, il SAM, il SAG, una commissione ad tempus sui laici.
- La sintesi non pretende di ricercare la verità sulla Provincia ma solo di fare da specchio ai vari consigli di famiglia.
- Alcuni CdF hanno semplicemente allineato dei pareri individuali. Pochi hanno presentate soluzioni condivise. È quindi difficile raccogliere dati quantitativi.

- Le vie seguite nella risposta alla lettera del Provinciale (“Restituzione”), sono state due. Alcuni CdF hanno inteso la parola “ambiti” come contenuti da affrontare in capitolo (comunità, fragilità, internazionalità, collaborazione con i laici). Altri hanno affrontato i settori, le attività apostoliche.
- Per questo il tutto è raccolto sotto *alcuni nodi*.
- Dagli scritti pervenuti si può dire che le comunità comunque non presentano, nel loro insieme, segni di rinuncia, di depressione, di ripiegamento, di rifiuto di entrare in merito ai problemi.

IV. TIPO DI CAPITOLO

- Una fisionomia di capitolo emergeva già nella *restituzione* fatta dal provinciale. Ora appare pienamente condivisa. Si desidera un Capitolo che sia
- non di “rifondazione”;
- non di “riflessione”;
- non di produzione di qualche documento (eccetto il PE).

Ma sia

- fase di fraterno confronto, ben preparata, libera;
- che funzioni da bilancio e rilancio;
- rappresenti una svolta perché opera il discernimento, arriva a delle scelte (tenendo presente il numero, l’età, gli intenti dei religiosi);
- indicando anzitutto una *direzione* e delle priorità in campo apostolico;
- il tutto alla luce di quanto dice Papa Francesco sulla vita religiosa;
- attivando solo a conclusione la dimensione giuridica.

V. NODI DA AFFRONTARE

A. IL NODO RINNOVAMENTO

- Parlare di rinnovamento è affrontare il nodo decisivo e più profondo del nostro modo di vivere e pensarci religiosi oggi, a livello personale, comunitario, apostolico. La VR così com’è, quella che abbiamo ereditato è giunta ad esaurimento e non ha futuro: questo va detto senza colpevolizzare nessuno.
- Prima che sulle nostre case, opere, ministeri... dobbiamo interrogarci sul Vangelo: abbiamo voglia e forza di convertirci a una vita evangelica che abbia qualcosa da dire al mondo d’oggi?; ce la sentiamo di giocare davvero su questa linea? In modo comunitario e non ciascuno per conto proprio?
- Non basta ristrutturarci come provincia ITS se a livello di mentalità e di vissuto le cose restano quelle di sempre. Non basta un *restyling* dell’esistente: l’obiettivo è “ristrutturare per rivitalizzare”, cercare percorsi inediti e risposte nuove a livello personale, comunitario e di ministero.
- La sfida che ci attende, in altri termini, è quella di accompagnare concretamente il passaggio da una mentalità incentrata sull’opera ad una che si catalizza intorno alle relazioni all’interno di una comunità di fratelli che, insieme, vogliono vivere e diffondere il Vangelo

Il Capitolo si interroghi su:

1. Vita consacrata - Voti (in particolare: povertà-obbedienza)

- a. Stimolarci a scegliere tutti insieme uno stile di vita più sobrio, semplice, povero, leggero, coerente. Un cambio di passo ci farebbe più credibili, più significativi ed efficaci anche nella testimonianza (uso dei beni, strutture...)
- b. Chiederci se e come riusciremo in futuro a vivere con i frutti del nostro lavoro e ministero. Il nostro sistema di sostentamento è un tema importante da prendere in considerazione
- c. Spiritualità ed economia sono strettamente connesse tra loro: ogni concreta scelta economica ci deve portare a fare i conti con la nostra identità religiosa e spirituale
- d. Il ridimensionamento è la conseguenza logica di una sana economia, di una povertà bene intesa, di una coerente organizzazione interna e strutturale

- e. Questione seria è l'obbedienza oggi. Non c'è solo l'obbedienza personale, ma anche l'obbedienza comunitaria. L'obbedienza ha una natura essenzialmente apostolica. Ci consegna per la missione assegnata alla comunità e per questo rimanda alla comunità, non a progetti personali per quanto validi e interessanti. Il servizio dell'autorità prende senso e possibilità di funzionare solo in riferimento alla missione assegnata alla comunità

2. *Formazione permanente*

- a. Emerge una domanda di Formazione permanente, integrale e unitaria, che tocchi l'aspetto culturale, della spiritualità dehoniana e quello umano-esistenziale e coinvolga nel tempo tutti i confratelli. Un percorso personalizzato, centrato sulla persona, che da "utente" diventa "protagonista" della sua formazione.

Ipotesi sintetica della Commissione Spiritualità e Apostolato da approfondire:

Un percorso triennale personalmente definito, che tocchi tutti i tre ambiti: *culturale* (la Settimana Dehoniana); *personale-umano* (una proposta sulla falsariga della formazione dei superiori); *pratico-ministeriale* (attraverso incontri tematici che potrebbero anche essere offerti dalle commissioni e segretariati in relazione al tema annuale).

Ogni religioso stenderà il suo progetto con il quale si impegna con la propria comunità (nella persona del superiore) e che sarà verificato durante la revisione comunitaria annuale. Scegliendo tra le offerte della Provincia, in tre anni ogni confratello dovrà partecipare ad almeno un'iniziativa in ciascuno dei tre ambiti.

L'offerta annuale può prevedere – a seconda delle disponibilità degli organizzatori – anche gli esercizi spirituali e possibili pellegrinaggi in Terra Santa, luoghi dehoniani, santuari mariani... ecc.

Si avrà sempre cura di creare un «clima» fraterno favorevole alla condivisione personale.

Non si esclude di partecipare la nostra proposta di FP anche alla Provincia ITM.

3. *Esperienza spirituale – rivisitazione del carisma*

- a. L'identità implica una rivisitazione del carisma originario e una sua "incarnazione" nel contesto socio culturale in cui viviamo (a partire dalle Costituzioni)
- b. La significatività della nostra proposta spirituale è data anzitutto dallo stile di vita delle persone e delle comunità. Esige, per essere alimentata, che vengano posti dei segni a livello di: opere, comunità, stili di vita. La nostra spiritualità si presenta significativa oggi almeno per tre delle sue espressioni: accoglienza (*ecce venio – ecce ancilla*); comunione (*sint unum*); misericordia-periferie (*adveniat regnum tuum*).

Proposta da approfondire: Il Capitolo scelga di porre dei segni in riferimento alla nostra spiritualità *ad intra* come *ad extra*. (Ad esempio: Sondare la possibilità che una comunità si impegni a una preghiera prolungata di intercessione [riformulazione dell'adorazione continua]; Pratica della correzione fraterna che presuppone una maturazione comunitaria; Momenti di gratuità comunitaria....; Sostenere una comunità centrata sull'accoglienza dei poveri; prevedere in ogni comunità uno spazio solidale [spazio mensa? Spazi per la carità? Ospitalità solidale])?

4. *Vita fraterna - Stile comunitario*

- a. La vita religiosa è chiamata a costruire una vita fraterna in cui viene evidenziata la centralità della persona formata e capace di collaborare dentro un progetto.
- b. La fraternità è una scelta e uno stile di vita; comporta la possibilità di un dialogo nella verità; domanda la verità dei rapporti; genera cura dell'altro; rinforza il valore della persona; chiede interesse per il singolo confratello e per il bene comune; apre all'impegno a verificare in maniera critica il vissuto, in vista di una maggiore coerenza con i valori della vita religiosa.
- c. Più attenzione e tempo si dedica alla vita fraterna in comunità migliore è la qualità della nostra vita e del nostro ministero
- d. Si possono prevedere nuovi tipi di comunità, in cui sia più evidente la collaborazione e l'aggregazione con i laici e altri religiosi.

5. *Gestione della Provincia*

- a. Ci stiamo numericamente contraendo. Diventa ormai possibile far partecipare tutti i confratelli alle decisioni importanti della provincia, istituendo una forma assembleare a partecipazione generalizzata. Arrivare a decisioni collettive e più rapide, rende tutti più responsabili e coscienti del cammino intrapreso.

- b. Di fronte alla difficoltà di reperire gli economi si potrebbe pensare alla collaborazione più diretta di laici che si affiancano nella gestione economica della comunità?

DOMADA PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ

Nel **nodo rinnovamento** sono evidenziati 5 aspetti:

- su cosa puntare maggiormente l'attenzione?
- quali proposte ritenete importanti per provvedere tale rinnovamento spirituale? con quali decisioni operative?
- questioni serie sono la povertà e l'obbedienza non solo personale, ma anche comunitaria, modalità essenziali per la missione assegnataci: come viverle?
- Eventuali "mozioni" operative

B. IL NODO PRIORITÀ APOSTOLICHE

- A partire dalla nostra opzione comunitaria il Capitolo dovrà evidenziare la forma concreta con cui esprimere la nostra missione, tenendo conto delle opzioni in atto e nuove, con attenzione ai luoghi di "periferia".

Il Capitolo si interroghi su:

1. Giovani e vocazioni

- a. La pastorale giovanile e vocazionale (PG-PV) è questione centrale, non una delle questioni. Non è problema di luogo, ma di comunità (la comunità di Trento in questi anni sta esprimendo relazioni qualitative). Puntare su relazioni sempre più significative all'interno delle nostre comunità.
- b. Le comunità siano più propositive, non si deleghi questa attenzione solo al SAG. Ogni comunità inviti i giovani a frequentarle: potrebbe diventare una consuetudine mettere a disposizione "un letto per l'accoglienza" provando ad invitare giovani a passare del tempo nei propri ambienti di vita.
- c. Andrebbe ripensata anche una nostra presenza "sulle strade": è necessario individuare un'iniziativa che ci spinga ad uscire dai nostri consueti percorsi per intercettare giovani che pur non vivendo una esplicita appartenenza ecclesiale conservano alta una domanda di spiritualità.
- d. Riprendere in mano i testi del Fondatore per individuare alcuni nuclei da poter far conoscere al mondo giovanile in chiave specificatamente vocazionale.
- e. Favorire sempre di più percorsi aperti sul tema del servizio e una riflessione che porti a considerare le esperienze di vicinanza ai poveri come luoghi privilegiati di discernimento vocazionale. Nel coinvolgimento dei giovani oggi l'impegno sociale diventa una chiave importante
- f. Appoggiare la recente collaborazione tra SAG e SAM, per mettere in rete le esperienze maturate, per le proposte che insieme possono fare, e perché la dimensione missionaria è parte importante della nostra proposta di vita dehoniana.
- g. Attenzione ai luoghi dove incontriamo i giovani - Centro giovanile dello Studentato, Istituto L. Dehon di Monza, Villaggio...
- h. Nelle parrocchie la scelta preferenziale dei giovani dovrebbe essere una scelta quasi obbligata. Questo anche in chiave di impegno sociale, perché i giovani oggi sono i più incustoditi.
- i. La pastorale giovanile e vocazionale può diventare un terreno su cui collaborare con la provincia ITM

2. Pastorale parrocchiale

- a. È importante scoprire come fare pastorale in modo più idoneo oggi, in modo completamente diverso, coordinando attività e compiti di ciascuno, all'interno di una pastorale condivisa, mostrando quell'unità che chiediamo agli altri.

- b. Come dehoniani non è la pastorale che detta la nostra vita religiosa, ma viceversa. La chiave è “insieme”: le unità pastorali potrebbero essere il modo naturale di gestire la pastorale diretta. Nelle parrocchie siamo presenti come comunità religiosa e non come singoli. Occorre trovare una formula che permetta alla comunità religiosa di essere vissuta e quindi colta come soggetto pastorale operativo al di là delle specifiche competenze. È auspicabile una maggiore collaborazione delle nostre parrocchie con il SAG.
- c. In questi anni le novità ci sembrano costituite 1) dalla comunità di Garbagnate dentro una comunità pastorale e 2) dall'unità pastorale di Castiglione dei Pepoli. Su queste due realtà si deve investire in termini di confratelli disponibili a queste esperienze.

3. *Apostolato sociale*

- a. Ha caratterizzato l'esperienza del Fondatore e ci porta ad andare verso gli ultimi, facendoci accoglienti come comunità
- b. Alcuni aspetti di cui tener conto quando si affronta una questione della nostra spiritualità legata alla dimensione sociale:
 - attenzione alla povertà e alle problematiche del luogo in cui si vive;
 - evidenziare di più la nostra vocazione apostolica all'impegno sociale e dedicare più energie e più tempo alla pastorale d'ambiente;
 - individuare progetti apostolici legati alla dimensione sociale come ~~prima~~ specifica attenzione;
 - nella nostra provincia le forze dedicate alle attività del sociale sono sottodimensionate rispetto ad altre realtà (es. parrocchia).
- c. In questo senso vanno tenute ed alimentate le iniziative promosse dal Villaggio del Fanciullo.

4. *Formazione (Animazione culturale e case accoglienza)*

- a. Va intesa in tutto il suo arco: formazione alla fede, al discernimento spirituale, all'animazione culturale. È un ambito che ci ha sempre caratterizzati. Non è molto di richiamo. Sicuramente resta spesso un “passivo”. Sono opere da rivedere:
 - il CED: in questi anni sono stati fatti dei passi sulla via della “ristrutturazione aziendale”, ma occorre un passaggio deciso ai laici;
 - L'Istituto Leone Dehon di Monza, in quanto l'emergenza educativa oggi è molto rilevante; nonostante i passaggi giuridici fatti negli ultimi anni anche qui resta il problema passaggio deciso ai laici senza perdere l'indirizzo educativo; è da puntare a una gestione economicamente autosufficiente (come?)
 - Case di spiritualità. Nell'attuale situazione numerica della provincia, è possibile portarne avanti due? Anche l'aspetto strutturale ha il suo peso (investimenti per ristrutturazioni, mantenimento...). Quale modello di gestione: tutta la comunità, una equipe ristretta, altro?

5. *Missio ad gentes*

- a. Non dobbiamo dimenticare ciò che è stato detto e suggerito in occasione della Conferenza sul SAM.
- b. Oggi la *missio ad gentes* “tradizionale” è da ripensare: nell'ambito dello scambio tra Chiese e insieme con altri soggetti ecclesiali (associazioni, congregazioni, centri missionari, laici) per la valorizzazione di competenze e capacità su progetti concreti che siano significativi.
- c. Il sostegno economico in calo, può diventare una opportunità per stimolare una ricerca di autonomia e maggior corrispondenza dei progetti alle possibilità locali. Oltre al mantenimento dei missionari il sostegno economico va dato in appoggio a iniziative che abbiano un fondamento e una garanzia di continuità locale.
- d. Accoglienza di confratelli di altre province, sia per la formazione sia per un aiuto e vita comune con noi, con scambi *ad tempus* per progetti specifici; favorire lo studio delle lingue.
- e. Le nostre comunità devono recuperare la consapevolezza che noi siamo chiamati ad evangelizzare, non solo a formare chi ha già accolto l'annuncio. Ridisegnare le presenze in Provincia a partire dalle periferie esistenziali. Riscoprire e incentivare le missioni popolari?
- f. Favorire il contatto con chi viene da altre culture ed è presente in Italia. La nostra capacità attrattiva nei confronti di persone di altre culture è deficitaria nonostante la globalizzazione sia un dato di fatto ormai acquisito. Come andare incontro a giovani e adulti provenienti da altre parti del mondo?

6. Collaborazione - apertura

- a. In futuro sarà necessario aprirsi al nuovo, ipotizzando nuovi tipi di comunità, nelle quali il concetto di fraternità potrebbe favorire aggregazioni di nuovo tipo, con la presenza di padri dehoniani, religiosi di altri istituti, laici e laiche.
- b. Va posta la domanda riguardante l'internazionalità. È un fenomeno che sarà sempre più presente nella nostra congregazione; esso però va governato attraverso rapporti chiari con le persone e tra le istituzioni. Come la vogliamo e con quali progetti di testimonianza? In ITS abbiamo progetti locali che si prestano a una presenza di confratelli che vengono da altre entità e culture?
- c. L'intercongregazionalità è possibile per la nostra provincia? Come aprirci, su quali progetti si potrebbe ipotizzare?
- d. Rapporto con ITM: La collaborazione con ITM sta muovendo i primi passi, è importante accrescerla, partendo da vari mea culpa, fatti per spirito di verità. Ragionare a partire da azioni comuni (pastorale giovanile e missionaria) e da piccoli segni di comunione.
- e. Una più stretta e strutturata collaborazione con la Compagnia Missionaria su progetti concreti e condivisi alla pari da entrambi?

DOMANDA PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ

Nel **nodo priorità apostoliche** sono evidenziati 6 aspetti:

- su cosa puntare maggiormente l'attenzione?
- tenendo conto della realtà numerica e dell'anagrafe della provincia, su quali priorità apostoliche investire e quali lasciare lentamente da parte?
- quali decisioni operative prendere?
- internazionalità, intercongregazionalità: come? qualche passo possibile per noi in ITS
- eventuali mozioni operative

C. IL NODO COMUNITÀ-OPERE

- Non si tratta di mettere in “competizione” comunità e opere. Queste due realtà sono, di fatto, diversamente collegate tra di loro. In alcuni casi l'opera coinvolge tutti i soggetti. Altre volte è portata avanti da alcuni.
- Ci si chiede come coniugare: a) vita comunitaria e attività; b) dimensione spirituale e compatibilità economica; c) animazione spirituale perseguita da noi e gestione affidata ai laici.
- Alcune attenzioni da avere:
 - Mantenere come principio la distinzione tra comunità e opera/e;
 - Utilizzare solo ciò che si riesce a guadagnare
 - Ove è possibile, tener distinti il luogo ove si svolge la vita fraterna da quello ove si svolge l'attività;
 - Affidare ai laici il ruolo di conduzione e conservare quello di animazione e di indirizzo.

Il Capitolo si interroghi su:

1. Laici

- a. Guardare al laicato come soggetto alla pari nella missione condivisa. Né “sotto di noi” né solo “destinatario del nostro servizio - predicazione”. Va ricercato un reale partenariato. Come e dove realizzarlo?
- b. Snodo nevralgico è il rapporto tra religiosi-laici-opere, qual è l'evoluzione (doverosa) da affrontare? Cedere le opere o mantenerle in modalità profondamente differenti (Monza, CED)? In questi anni abbiamo ragionato e operato sul versante ridimensionamento: ora bisogna operare di più sul versante passaggio del testimone ai laici, in modo da continuare a gestire delle opere, ma in maniera totalmente differente, da *partner* dei laici? *Meno amministratori più presidenza*, meno impiego di energie sul fronte gestionale, più energie sul piano valoriale, sulle idee, sul costruire la

rete a supporto del progetto stesso Luoghi come la scuola di Monza, il CED, la struttura di Capiago, Albino... possono entrare in questo passaggio? Come?

- c. Ampliamo la nostra riflessione sui “laici dehoniani”, realtà, questa, che si sta trascinando e ha bisogno di una qualche risposta.

2. Aziende

- a. La storia recente dice che “lasciare ai laici (e noi in 2^a posizione) ha uno straordinario effetto di moltiplicare i talenti”. Dall’onnipotenza al fermento. “L’effetto moltiplicatore scatta se noi facciamo un passo indietro come azienda e dirigenza. Da questo punto di vista il problema struttura diventa secondario, e il nodo è tra gestione (laici) e ispirazione/supporto (noi).
- b. Va studiato come garantire la sostenibilità anche economica dell’opera per assicurarle un futuro: la comunità religiosa rafforzerà così il compito di indirizzo e l’azienda-opera ha un capitale su cui contare (Monza, CED)

DOMANDA PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ

Nel **nodo comunità-opere** sono evidenziati 2 aspetti:

- su cosa puntare maggiormente l’attenzione?
- muoverci *con* i laici: cosa vuol dire concretamente nella realtà comunitaria? cosa comporta nel campo della gestione dell’opera? nel campo dell’economia?
- Eventuali mozioni concrete

D. IL NODO FRAGILITÀ

- La fragilità, realtà strutturale che ciascuno porta in sé, è di vario tipo: fisica, affettiva, vocazionale, di fede, pastorale, ecc. Sorge e si sviluppa in patologia quando il contesto è problematico: Una Vita religiosa sana, fraterna, è invece anche terapeutica e guarisce dall’interno la fragilità. Occorre però che in comunità si parli a livelli profondi e si denunci chiaramente, pur con amorevole fraternità, atteggiamenti o situazioni personali che non vanno nella giusta direzione.
- Riconosciamo che nella nostra provincia dieci confratelli superano i 90 anni e una trentina circa superano gli 80 e che l’età media sfiora i 70 anni.

Il Capitolo si interroghi su:

1. Persona

- a. Quando parliamo di fragilità intendiamo l’accoglienza della persona e non la fragilità in se stessa. Non si tratta di fare del vittimismo o del pietismo ma aiutare la persona a riconoscere la propria fragilità per sostenerla nel risolverla o gestirla. Questo attraverso il coraggio di disturbarci a vicenda, chiederci “dove siamo”.
- b. È importante arrivare a definire un numero minimo di religiosi per ogni comunità per aiutarci effettivamente a crescere dato che le dinamiche relazionali tra le persone hanno il loro peso per poter provocare un cambiamento.
- c. Fino a che punto ha senso il confronto e il discernimento sulla propria vita? Che senso ha per noi la figura del Direttore spirituale?

2. Anziani – malati

- a. Aspetto fondamentale è la preparazione a vivere l’età anziana e la malattia. Corsi di formazione permanente in collaborazione con Bolognano e chi lì opera a favore dell’età anziana e dei malati?
- b. I confratelli anziani, dove è possibile, vivano nelle comunità in un sano equilibrio tra vita comunitaria e assistenza.
- c. Bolognano è la nostra comunità ITS per i confratelli anziani e malati, con la presenza di confratelli dediti all’animazione e all’apostolato.

- d. È importante fare in modo che ogni confratello anziano possa vivere in maniera vivace, attiva e dignitosa in comunità.

3. “Luogo e stile” di ministero

- a. È utile che ci interroghiamo sul modo in cui stiamo nel ministero, sullo stile di vita. Oggi ci è chiesta una presenza di testimonianza sempre meno centrata sul fare; con mezzi poveri; con atteggiamento solidale; coinvolgendo persone disponibili ad accompagnare e condividere.

4. Pastorale della misericordia e periferie

- a. Valorizzare maggiormente i santuari, come centri di irradiazione del nostro carisma e per vivere il ministero della misericordia.
- b. Chiarire bene quale idea di ministero della misericordia abbiamo: come lo viviamo e proponiamo.

DOMANDA PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ

Nel **nodo fragilità** sono evidenziati 4 aspetti:

- su cosa puntare maggiormente l'attenzione?
- quali decisioni operative prendere, come luogo e stile di presenza, di ministero?
- la misericordia reciproca: come esprimerla, anche nello stile comunitario?
- Eventuali mozioni operative